

**EUROPA  
CINEMA**

# Un viareggino nella troupe di «Amorfù»

*E' Paolo Benassi, montatore; ha cominciato filmando il Carnevale*

di Filippo Gianecchini

**VIAREGGIO.** Ne sono passati di anni dal 1980 quando, appena uscito dal centro sperimentale di Roma, ritornò a Viareggio per girare (in coppia col regista Ugo Fabrizio Giordani) *Sognando Burlamacco*, breve viaggio (una ventina di minuti) attraverso colori, personaggi ed ambienti del carnevale di Viareggio, trasmesso poi sulle frequenze Rai. Paolo Benassi torna nella sua terra natia (le sue origini si dividono fra Viareggio e Camaloro) per presentare il

suo lavoro di post-produzione in *Amorfù*, il lungometraggio di Emanuela Piovano presentato martedì sera al festival *Europacinema* (primo del trittico di pellicole italiane in lizza). Un ritorno alle origini nel segno dei ricordi di gioventù per il montatore (con il suo laboratorio Id4) di film di successo come *La finestra di fronte* e serie tv da ascolti-record come *Le ali della vita*, con Sabrina Ferilli. Ma anche, se non soprattutto, nel segno di una grande amarezza.



«Viareggio e la Versilia sono terre estremamente fotografiche, che però rimangono inspiegabilmente fuori dal giro delle location cinematografiche»: lo dice con una punta di malinconia, Paolo, ricordando lo «strappo intellettuale» che ha ormai cancellato le vecchie amicizie versiliesi. «Non capisco la pigrizia dei viareggini, e più in generale dei toscani, nel non voler valorizzare al meglio le proprie risorse - dice - ho suggerito più volte ai miei amici di lasciare la Versilia perché qui, forse più che nelle altre realtà di provincia, non ci sono le condizioni per far crescere il proprio talento».

Una sorta di «fuga dei cervelli», insomma: per sfondare bisogna lasciare la Versilia, anche perché la Versilia non sa valorizzare le proprie forze. «Qualche sera fa - ricorda Benassi - ho visto su un canale satellitare un documentario sulla gastronomia e sui ristoranti delle colline e della riviera versiliese: speravo che dietro ci fosse una mano locale, invece ho scoperto con grande rammarico che a realizzarlo era stata una società di produzione di Trento».

Perché di talento, la Versilia, ne ha a bizzeffe: e lui stesso ne è esempio. «La mia passione per il cinema nasce nel 1977-78 con le pellicole d'essai del cinema

Centrale - ricorda Paolo - poi si sposta al San Matteo di Pisa con la scuola di cinema: da qui la fuga a Roma, dopo aver vinto il concorso per l'ingresso nel centro sperimentale. Posso ritenermi un miracolato, perché allora non esisteva tutta la comunicazione che viaggia oggi attraverso Internet ma soprattutto perché era quasi impossibile entrare nella lobby delle famiglie

storiche del montaggio italiano». Lui, Paolo, ce l'ha fatta. «E vorrei che fossero in tanti - dice - ad avere la mia stessa fortuna: per questo ho molta fiducia in *Europacinema*, e nella possibilità che l'esperienza del festival sia la fucina di nuovi progetti. Spero che si riesca, in un futuro non lontano, a far nascere a Viareggio una scuola di cinema di qualità».

si tocca alle due pellicole di Queiroga e di Giovanni Fago

## IL TIRRENO

25-09-2003